

## Figure di coraggio civile nell'Europa dell'Est di Annalia Guglielmi

Seminario “*Giusti e testimoni: memoria storica ed etica dell'azione*”  
Milano – Casa della Cultura, 12 marzo 2010

1. Il punto di partenza dell'esperienza dei cosiddetti “dissidenti” non è un progetto politico o ideologico, ma innanzitutto il tentativo di resistere al nichilismo, al nulla cui il potere aveva cercato di confinare la risposta alle istanze fondamentali dell'uomo.

Il filosofo ceco **Jan Patočka**, agnostico, parte da una constatazione apparentemente banale:

**“Vi sono esperienze che mostrano la straordinarietà della nostra situazione, cioè che innanzitutto *ci siamo* e che *il mondo c'è*; e questo non è ovvio, è stupefacente che le cose ci si rivelino e che noi siamo in mezzo a loro. È *stupefacente*; in questa parola è contenuto lo *stupore*. Stupirsi significa non accettare nulla come *ovvio*. Materialmente il mondo resta uguale a prima, le medesime persone, le medesime stelle, e tuttavia c'è qualcosa di *completamente cambiato*”.**

Le difficoltà che contraddicono questo approccio positivo **“dimostrano che la vita in realtà è piuttosto problematica, che qualcosa non è in ordine.**

**Ma se dovessimo realmente seguire fino in fondo la negatività che ci interpella all'improvviso, ci accorgeremmo che il *nulla* è incapace di *parlarci*, di spingerci ad agire, e di conseguenza rimarremmo nel *vuoto*. Non è irrilevante che nella filosofia regni qualcosa che potremmo definire *nichilismo*, ossia l'idea, non tanto che la vita e il mondo siano problematici, quanto piuttosto che il *significato* e la *risposta* a questa problematicità non solo non sono stati trovati ma che *non si possano trovare*, che il *nihil* sia l'ultimo risultato”.**

**“Ma così non si può vivere!”**

esclama l'anziano filosofo:

**“E' proprio *qui* che inizia la vita spirituale...L'uomo spirituale è colui che è *in cammino*. Conosce le esperienze negative e le medita, a differenza dell'uomo comune che cerca di *dimenticarle* o ha già la ricetta pronta”.**

Per Patočka la problematicità della vita non è un'obiezione, bensì il punto di partenza per un'ascesi che porta a prendere posizione nel quotidiano.

2. Per questo è bene chiarire il concetto di dissenso con le parole stesse dei “dissidenti”, perché indicano una precisa strada:

dice Vaclav Havel:

**“Un uomo non diventa dissidente perché un bel giorno decide di intraprendere questa stravagante carriera, ma perché la *responsabilità interiore* combinata con tutto il complesso delle circostanze esterne finisce per inchiodarlo a questa posizione: viene espulso dalle strutture esistenti e messo in confronto con esse.”**

**“E' ovvio che degli uomini che hanno semplicemente deciso di vivere nella verità, di proclamare ad alta voce quello che pensano, e di comportarsi in sintonia con il proprio “io migliore” non accettino che questa loro *posizione originale e positiva* venga definita al negativo...e soprattutto che non accettino di essere definiti come coloro che sono contro questo e quello e non semplicemente come *coloro che sono questo e quello*”.**

Nei suoi scritti, Havel dipinge la realtà cecoslovacca come una società governata dalla **paura**, una paura accettata quale componente della vita quotidiana di milioni di cittadini. Sfruttando questo sentimento, il sistema totalitario porta la popolazione ad una **“crisi dell'identità umana”** e, nel mondo della cultura, **“alla diffusione dell'estetica della banalità”**. Il cittadino cecoslovacco - scrive Havel in una lettera aperta al presidente Husak - ha la sensazione di non vivere più nella storia, in quanto **“il disordine della storia autentica viene sostituito dall'ordine della pseudo storia”**.

Nel *Potere dei senza potere* attraverso la figura del direttore di un negozio di verdura descrive il *decadimento* dell'uomo nel sistema post totalitario, la *corruzione*, *l'ipocrisia*, la *paura*, *l'asservimento*.

**“Il direttore del negozio di verdura – cittadino tipico di una società totalitaria - ha messo in vetrina, fra le cipolle e le carote, lo slogan: “Proletari di tutto il mondo unitevi”.** Con questo suo gesto, apparentemente innocuo il verduraio contribuisce a creare il panorama quotidiano di chi è ad un tempo *strumento* e *vittima* del sistema che si regge sull'ideologia, che fornisce ai cittadini l'illusione di essere **“in sintonia con l'ordine umano e con l'ordine dell'universo”**. Nello slogan non c'è nulla di male, ma è una specie di **“mondo dell'apparenza che viene spacciato per realtà”** e riempie la vita di una rete di menzogne che l'ortolano deve sopportare senza essere tenuto a credervi. È sufficiente che il verduraio accetti la vita nella menzogna: **“già così ratifica il sistema, lo consolida, lo fa, lo è”**.

Ma un giorno il nostro verduraio si rifiuta di esporre gli slogan, di andare a votare, e comincia a dire quello che pensa, in tal modo egli **“esce dalla vita nella menzogna, rifiuta il rituale e viola le regole del gioco; ritrova la propria identità e la propria dignità soffocata; realizza la propria libertà; la sua ribellione sarà un tentativo di vita nella verità”**. A questo punto verrà punito, perché **“la vita nella menzogna può funzionare come pilastro del sistema solo se è caratterizzata dall'universalità; deve abbracciare tutto, infiltrarsi in tutto; non è possibile alcuna coesistenza con la vita nella verità; ogni evasione la nega come principio e la minaccia nella sua totalità”**.

Il servizio alla verità è un pericolo per la vita nella menzogna, perché **“nel sistema post totalitario la vita nella verità non ha solo una dimensione esistenziale ma ha anche un'evidente dimensione politica”**. Il compito dei dissidenti è proprio il tentativo di giungere, **“sotto la superficie tranquilla della vita nella menzogna” alla “sfera segreta delle reali intenzioni della vita, della sua segreta apertura alla verità”**.

O, come ha scritto Patočka: **“oggi la gente sa nuovamente che esistono cose per cui val la pena soffrire, e che le cose per cui eventualmente si soffre sono quelle per cui val la pena vivere”**

Il confronto di queste due forze contrapposte si svolge innanzitutto a livello della *coscienza umana*, a livello *esistenziale*, e solo dopo può divenire gesto visibile.

3. A questo livello personale fa seguito *l'aggregazione* di uomini che si riconoscono in un comune desiderio e avvertono la responsabilità per tutti.

Il nostro verduraio ad un certo punto può riconoscersi in una comunanza di interessi con altri: **“In una situazione in cui a coloro che hanno deciso per la “vita nella verità” è impedita qualunque incidenza diretta sulle strutture sociali...necessariamente questa vita “altra”, indipendente, deve cominciare a strutturarsi in un certo modo”**. E ancora: **“Il punto di partenza dell'azione di questi movimenti...è l'azione sulla società (e non direttamente e subito sulla struttura del potere in quanto tale). Le iniziative indipendenti additano la “vita nella verità” come alternativa umana e sociale e le procurano uno spazio; facilitano il ridestarsi dell'autocoscienza civile”**.

Si tratta di «strutture» che dovrebbero nascere dal basso **“come esito di un'autentica auto-organizzazione sociale; dovrebbero vivere in un dialogo vivo con i bisogni reali da cui sono nate e scomparire con la scomparsa di quelli”**. Qui Havel si avvicina all'idea - diremmo oggi - di *sussidiarietà*, che riprenderà negli anni del suo mandato presidenziale.

Da qui nasce la geniale definizione data dal filosofo cattolico di Praga Vaclav Benda di **“polis parallela”** per indicare gli spazi di libertà culturale, sociale ed umana creati dai “dissidenti” all'interno delle loro società. Spazi concepiti non come isole felici contrapposte ad un mondo di apparenza e menzogna, ma come spazi in cui si realizza la responsabilità per tutta la società. Radim Palouš, portavoce di Charta '77, in un'intervista del 1982 ha dichiarato: **“Dal 1969 l'opinione pubblica era nella stragrande maggioranza in una posizione cosiddetta ‘realistica’, di attesa rassegnata, priva di prospettive concrete. Da questo terreno erano sorti relativismo, opportunismo e pessimismo, e si era diffusa la pericolosa sensazione che comunque sia non c'è**

niente da fare' e che l'unico senso della vita del cittadino è la *sopravvivenza*. Viceversa, tutti coloro che sottoscrissero la dichiarazione di Charta '77...divennero *viva testimonianza per tutti, a dimostrazione che è possibile, pur in mezzo al pericolo, vincere la paura*. Dimostrarono che la responsabilità di ogni cittadino per il 'comune', per la 'polis', vale in ogni momento storico."

Al centro c'è sempre e solo la persona con la sua coscienza e con la sua responsabilità personale:

Dice Havel: "Un cambiamento in meglio delle strutture che sia reale, profondo e stabile non può partire dall'affermarsi di un progetto politico tradizionale, ma dovrà partire dall'uomo, dalla sostanziale ricostituzione della sua posizione nel mondo, del suo rapporto con se stesso, con gli altri uomini, con l'universo". Si tratta secondo Havel di un modello di *rivoluzione esistenziale*

Dice ancora: "Insito nell'atteggiamento del dissidente è partire dalla realtà dell'umano *qui e ora* e credere più nel *poco* ottenuto mille volte e con coerenza, anche se magari si tratta di alleviare le sofferenze a un solo semplice cittadino, che in un'astratta e remota *soluzione globale*"

4. Havel si chiede, infine, dove si trovi la fonte della loro forza. La risposta a quest'ultima domanda è: nel "servizio alla verità, che è un pericolo per la vita nella menzogna", perché "nel sistema post totalitario la vita nella verità non ha solo una dimensione *esistenziale* (restituisce l'uomo a se stesso), *noetica* (rivela la realtà com'è) e *morale* (è un esempio), ma ha anche un'evidente *dimensione politica ...*".

Al centro di ogni cambiamento c'è la responsabilità personale "Patočka diceva – ricorda Havel - che quello che è più stimolante nella responsabilità è che la portiamo ovunque. Questo vuol dire che dobbiamo assumerla *qui e ora*, in questo spazio e in questo tempo in cui il Signore Dio ci ha posto...Ovvero la polis parallela è indicativa e ha senso solo come atto di *di approfondimento della responsabilità verso il tutto e per il tutto*, come scoperta del posto più adatto per questo approfondimento e non come fuga da esso".

5. C'è un insito collegamento fra la ricerca della verità portata avanti dai "dissidenti" cecoslovacchi e quanto accaduto in Polonia, soprattutto dopo il 1980.

Verità e libertà interiore, verità e opera di creazione di spazi già liberi, vanno di pari passo con la ricerca della vita nella verità, e sono radicate nella coscienza e nella responsabilità personale e, là dove se ne creano le condizioni, condivise con altri compagni di cammino.

Il fulcro rimane sempre la persona e la sua coscienza, che rifiuta la menzogna e sperimenta che la propria dignità e la propria libertà sono infinitamente più grandi, hanno una dimensione di *irriducibilità* di fronte all'ideologia e ad ogni costrizione esterna, e per questo rifiuta la menzogna, sia come chiave interpretativa della realtà, che come legge che regola i rapporti. Non a caso i rapporti tra i "dissidenti" polacchi e Charta '77 furono intensi ed organici, tanto che *Il potere dei senza potere* era nato inizialmente come introduzione ad una raccolta di scritti della stampa clandestina polacca, in particolare del KOR, il Comitato di Autodifesa Operaio.

Nell'agosto 1980 nacque a Danzica il sindacato di *Solidarność* "La festa delle teste alzate" come è stato definito, che in pochi mesi raggiunse i 10.000.000 di iscritti, ed fin dall'inizio fu molto più di un sindacato, si trattò di un autentico *movimento della nazione* che vide intellettuali, studenti e sacerdoti a fianco degli operai.

*Solidarność* fu erede e depositaria delle esperienze della Polonia del dopoguerra a partire dal 1956 quando a *Poznań* scoppiò uno sciopero contro la situazione economica del paese, che fu duramente represso dalla polizia.

Nonostante la repressione, cominciarono a nascere in tutto il paese organizzazioni che chiedevano una democratizzazione della vita sociale e politica.

Nel 1968 a *Varsavia* e *Cracovia* intellettuali e studenti protestarono contro la censura, che aveva proibito la messa in scena di un'opera del padre della letteratura polacca dell'Ottocento, Adam Mickiewicz, in cui si ravvisavano elementi anti russi. I licenziamenti fra i docenti universitari e fra le personalità del mondo culturale furono migliaia e furono accompagnati da una feroce propaganda

contro la cosiddetta “lobby ebraica” accusata di essere l’ispiratrice dei disordini. Tutto il paese fu attraversato da una drammatica *ondata di antisemitismo*, tanto che fra il 1968 e il 1969 emigrarono dalla Polonia più di 15.000 persone di origine ebrea.

Due anni dopo, nel **1970**, a seguito di aumenti del prezzo dei generi di prima necessità, nei cantieri navali di **Danzica** scoppiò una nuova protesta operaia, che ben presto si diffuse anche in altre città. Le forze di polizia reagirono violentemente: i morti furono 45 e 3200 gli arrestati.

Infine, nel **1976** un ulteriore pesante aumento del prezzo dei generi alimentari provocò una nuova ondata di scioperi dapprima a **Ursus** e **Radom** e poi in tutto il paese. Furono arrestate oltre 2500 persone, quasi tutte condannate poi a molti anni di carcere.

In questo caso, però, avvenne un fatto nuovo: gli ambienti dell’opposizione intellettuale si mobilitarono ponendosi al fianco degli operai ed organizzarono l’assistenza legale agli imputati. Da questa esperienza nacque in settembre il **Comitato di Autodifesa Operaia (KOR)**. Il KOR fu la prima organizzazione dell’opposizione ad agire allo scoperto, anche se illegalmente.

Fino al 1976 il grosso *limite* dei movimenti di opposizione, che ben si rivela in questa serie di eventi, era la mancanza di coordinamento e l’isolamento in cui agiva ogni singolo gruppo, in particolare era evidente la separazione tra intellettuali, operai e studenti. La nascita del KOR segnò un punto di svolta: gli intellettuali si posero al fianco del movimento operaio e studentesco e, con iniziative di carattere legale, sociale e culturale, e soprattutto attraverso la stampa e le pubblicazioni clandestine, cominciarono a tessere una *fitta rete di rapporti*, compattando così le forze più vive degli ambienti di opposizione, mentre gli operai cominciarono a vedere negli intellettuali dei punti di riferimento per la propria esperienza.

Tra il **1976** e il **1980** si moltiplicarono a migliaia le **pubblicazioni clandestine**, gli spazi di cultura alternativa e le organizzazioni in difesa dei diritti umani.

Nel **1977** nacquero le cosiddette **Università Volanti**, incontri clandestini in cui intellettuali e docenti universitari tenevano delle lezioni per operai e studenti, recuperando in molti casi la verità sulla storia e la letteratura polacche, censurate dai manuali ufficiali. In tutti gli stabilimenti più importanti e nel mondo contadino nacquero **organizzazioni sindacali clandestine**, che organizzavano incontri e discussioni sul mondo del lavoro e sui diritti dei lavoratori, si occupavano della diffusione e del trasporto delle pubblicazioni clandestine e garantivano assistenza alle vittime della repressione, creando in tal modo una *fitta rete di solidarietà* e rompendo il clima di sfiducia fra le persone che era un’importante arma del potere.

Indubbiamente, un grande ruolo fu svolto anche dalla **Chiesa, guidata dal cardinal Stefan Wyszyński**, in cui trovarono riparo e difesa anche molti intellettuali laici.

**L’elezione nel 1978** al soglio pontificio del cardinal **Wojtyła**, noto per le sue battaglie civili a Cracovia, provocò un’*ondata* di entusiasmo popolare ed aprì nuovi spazi di intervento organizzato. Importantissima fu la prima visita di Giovanni Paolo II in patria nel giugno del **1979** in cui milioni di persone scesero per le strade del paese, e, come hanno detto alcuni protagonisti di quei giorni, **“ci siamo contattati, abbiamo visto quanti eravamo e di che cosa eravamo capaci, in quei giorni abbiamo vissuto in una Polonia libera”**.

Inoltre, l’elezione di Giovanni Paolo II portò la Polonia alla ribalta dell’opinione pubblica mondiale, in qualche modo costrinse l’Occidente a guardare ai paesi dell’Europa Centro Orientale, rompendo l’indifferenza e il silenzio che, salvo poche voci isolate, fino a quel momento avevano coperto la situazione di metà dell’Europa.

L’introduzione dello **Stato di Guerra il 13 dicembre 1981** sembrò porre fine all’esperienza del sindacato. Invece gli anni che vanno dal **1982** al **1989** furono anni di grande fervore intellettuale e sociale, **Solidarność si riorganizzò attraverso strutture clandestine** che svolsero una capillare opera di informazione e di solidarietà sociale, nonostante la repressione del regime fosse particolarmente dura: migliaia di esponenti di Solidarność o dell’opposizione vennero condannati al carcere, o ai campi di internamento o persero il lavoro, e ci furono anche alcuni casi di omicidi ad opera dei servizi di sicurezza, basti ricordare la morte nel **1984** del diciottenne **Grzegorz Przemysk**, figlio della poetessa Barbara Sadowska, legata agli ambienti dell’opposizione, ucciso a colpi di

manganello, e che il rapimento e l'uccisione nell'ottobre dello stesso anno di **padre Jerzy Popieluszko** di Varsavia, cappellano di Solidarność dell'acciaieria Huta Warszawa e "ideatore" delle Messe per la Patria, a cui partecipavano ogni mese migliaia di persone insieme ad artisti ed esponenti del mondo della cultura.

**Konstanty Gebert**, uno dei maggiori esponenti di Solidarność, parlando degli anni di clandestinità ha detto: **"Coloro, che hanno avuto, hanno trovato, la forza o la fortuna di opporsi, sono in libertà. C'è un'idea sbagliata che consiste nel dire che sono le dittature a rubarci la libertà. La libertà non può essere rubata. La libertà è una cosa che ci appartiene, è di ciascuno, di ogni individuo. Sia che viva in un paese libero, sia che viva in una dittatura, si deve sempre vivere con la libertà dentro la testa. Gli amici dell'opposizione, della clandestinità, hanno avuto la fortuna di vivere già in un territorio liberato, anche se quel territorio liberato aveva la circonferenza delle loro teste: se non si riesce a conquistare la libertà individuale, interna, non c'è nessuna possibilità di conquistare la libertà sociale o politica. Soltanto uomini liberi possono costruire la libertà e prima di tutto si diventa liberi dentro di sé."**

E **Adam Michnik** rispose all'"invito" delle autorità ad emigrare all'estero con queste parole: **"Per me il valore della nostra lotta non sta nelle possibilità di successo o di vittoria, ma nella causa stessa per la quale abbiamo intrapreso la lotta. Che questo mio rifiuto sia un piccolo mattoncino per la costruzione dell'onore e della dignità di questo paese che voi ogni giorno rendete infelice"**. Mentre **Władysław Frasyniuk** scrisse in una lettera aperta ai membri e ai simpatizzanti di Solidarność clandestina: **"Dobbiamo essere consapevoli... che ci aspettano anni di lavoro duro e oscuro, tanto da sembrare inutile. Noi dobbiamo diventare speranza a noi stessi, perché a noi spetta oggi il compito di costruire la nostra soggettività"**, e **Jacek Kuroń** disse: **"Stiamo costruendo oggi la Polonia dei nostri nipoti"**. Lo spirito di quegli anni in Polonia, come in Cecoslovacchia, è ben descritto in queste parole: la costruzione nell'oggi di ambiti in cui poter vivere con verità, onore, dignità, e libertà, in cui la speranza non coincida con calcoli politici o illusioni sull'esito di un reale cambiamento della vita che venga dal cambiamento del sistema, e credo che questo sia un insegnamento che possa servire anche al nostro presente.